

Documento

ANDREA ROSSI

Mercoledì
il progetto
sarà votato

E' una rivoluzione. E sarà rapida. Mercoledì prossimo, probabilmente, il piano di riorganizzazione complessiva del Politecnico sarà cosa fatta. Lunedì verrà illustrato in un'assemblea pubblica; poi sarà messo ai voti in Senato accademico. Ma le possibilità che venga modificato sono ridotte all'osso. Il nuovo Politecnico avrà una sola sede didattica, Torino, e profonde novità. Lo richiede il nuovo decreto Gelmini, cui il «Poli» si è adeguato («accettando le direttive ministeriali senza protestare contro i tagli drastici che mettono in pericolo la sopravvivenza dell'Università pubblica», accusano gli studenti del Collettivo). Razionalizzare, sforbiare tutto ciò che non è economicamente sostenibile, a cominciare dai corsi con pochi studenti.

Le novità

Nel nuovo Politecnico si farà lezione soltanto a Torino. È già stata effettuata una simulazione sulle aule: dovrebbero bastare per contenere anche gli studenti delle sedi distaccate. I cinque avamposti in Regione - Mondovì, Vercelli, Verrès, Biella e Alessandria - saranno chiusi alla didattica. Probabilmente sarà mantenuta un'offerta «professionalizzante», legata alle specifiche esigenze del territorio. Non ci saranno corsi triennali con meno di 150 studenti e specialistici con meno di 50. Le ore complessive di lezione passeranno dalle attuali 128 mila a poco più di 96 mila. I corsi di laurea, in totale, da 69 a 30-35; i docenti necessari da 891 a 847, una scelta quasi obbligata vista la necessità di ridurre le ore di lezione e il vincolo ministeriale che impone di spendere in stipendi meno del 90 per cento del fondo di finanziamento e vincola il turnover al 50 per cento (ogni due docenti in pensione se ne può assumere uno).

INGEGNERIA

Il primo anno sarà uguale, il secondo in 4 macro-aree

ca, Geometria e Fisica. Il secondo sarà diviso in quattro macro-aree: Industriale, Ambientale-Civile-Edile, Informa-

zione, Gestionale. Dal terzo anno spazio ai corsi più specifici, che saranno 20. Nessuno stravolgimento ad Architettura, solo piccoli ritocchi per le due facoltà del Castello del Valentino. Si darà vita a un unico corso di laurea Interfacoltà in Architettura. Gli altri corsi - da Progetto grafico a Disegno industriale, da Storia e Conservazione a Pianificazione urbanistica - saranno tenuti in vita. L'unica incognita è Disegno industriale: se non sarà conside-

rato sostenibile verrà «fuso» con un altro corso di laurea.

Le proteste

Non si placa la rabbia degli studenti. «Non siamo stati informati né coinvolti», attacca il Collettivo. «E siamo contrari su un'infinità di punti, a cominciare dalle sedi distaccate». Polemica anche la presidente della Regione Bresso: «Non eravamo informati, l'abbiamo saputo un giorno prima. Mi sembra di capire che sia un problema economico: cercheremo di risolverlo».

La rivoluzione del Politecnico: meno corsi e docenti

Dal 2010 si riorganizza, sedi distaccate verso la chiusura

Il nuovo «Poli»



Le facoltà

Il nuovo progetto elaborato in corso Duca degli Abruzzi prevede una forte razionalizzazione a Ingegneria.

Il primo anno sarà uguale per tutti: 55 crediti, esami di Analisi, Chimica, Inglese, Informatica, Geometria e Fisica. Il secondo sarà diviso in quattro macro-aree: Industriale, Ambientale-Civile-Edile, Informa-

«Gli enti locali non si possono accollare i tagli del governo»

4 domande a
Andrea Bairati
assessore

Andrea Bairati, assessore regionale all'Università, che cosa pensa della decisione del Politecnico di chiudere le cinque sedi distaccate? «Chiudere tutto non è una soluzione vincente. E non credo sarà la scelta del Politecnico». Le intenzioni sembrano quelle. «Ne parlerò domani (oggi, ndr) con il rettore Profumo. A noi non interessa che gli atenei tengano in vita sedi che sono repliche in piccolo di quella centrale, ma che le sviluppino in maniera diversa, legata ai profili del territorio». Speranze di riuscirci? «Credo buone. La razionalizzazione deve andare di pari passo con le esigenze del territorio, le sedi dovranno essere centri di formazione e competenza, per tutti, non solo per i giovani. Una cosa, però, dev'essere chiara».

Quale? «Non si può ragionare nell'ottica che se non paga il ministero pagano gli enti locali. Prima di tutto, ci dev'essere un indirizzo strategico e finanziario a livello nazionale. Noi avevamo siglato un accordo con l'allora ministro Mussi per trasformare le sedi locali in piccoli «hub» funzionali al territorio. Siamo ancora in attesa che il nuovo ministro si pronunci. Ma se il discorso è solo finanziario, visti i tagli brutali all'Università, seguiranno scelte drastiche».



INTERVENTO

GIUSEPPE BERTA

Modello Torino
più coesione
e nuovi assetti

SEGUE DA PAGINA 51

Un ciclo che si avvia oggi, con l'intervento di uno dei migliori conoscitori dell'economia internazionale, Tommaso Padoa-Schioppa, che ne ha vissuto i grandi cambiamenti recenti dagli osservatori privilegiati della Banca d'Italia, prima, della Banca Centrale Europea, in seguito, e, infine, del Ministero dell'Economia nell'ultimo governo Prodi. A condurre l'intervista pubblica a Padoa-Schioppa sarà Luigi La Spina, proprio nell'intento di ricercare la connessione che lega le dinamiche dello scenario macroeconomico agli andamenti dell'economia locale, sicuramente influenzati dai tempi e dalle forme della ripresa, dal mutamento di ruolo delle grandi aree del mondo, dai movimenti monetari che vedono allargarsi il divario fra un dollaro sempre più debole e un euro costretto nella posizione, scomoda per chi deve fare i conti ogni giorno con l'export, di moneta forte.

Il motivo conduttore del ciclo di seminari è la constatazione che l'economia torinese è sospinta dalla grande recessione a rimettere in gioco il proprio assetto. Nei successivi incontri si focalizzeranno quattro sfere cruciali: sistema delle imprese industriali, in cui risalta la presenza delle medie imprese dinamiche; terziario, nelle sue diverse ed eterogenee componenti; aziende di pubbliche utilità, ormai protagoniste dell'integrazione del Nord-Ovest; fondazioni ex bancarie, enti su cui ricade una funzione crescente di promozione del territorio. Lo scopo non consiste solo nell'analizzare il modo in cui i differenti attori hanno reagito alla crisi, ma anche cercare di comprendere se stia nascendo una nuova configurazione del sistema economico locale. Se cioè si sta irrobustendo la capacità di integrazione sistemica dell'area torinese. Ciò nella persuasione che lo scenario che si delineerà al termine della crisi richiederà al «modello Torino» un grado superiore di coesione e funzionalità per riprendere il cammino dello sviluppo.

[A. ROSSI]